

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

n. 28 ♦ anno 2016

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*

Rivista di studi italo-finlandesi

ISSN 1237-9964

Pubblicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana
con contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki.

Redazione ▪ Lauri Lindgren - Luigi G. de Anna - Antonio D. Sciacovelli

Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia

antonio.sciacovelli@utu.fi

La Strage di Bologna nel contesto storico della Guerra Fredda. Le "piste palestinesi", il Lodo Moro e le "relazioni scomode" nel percorso di ricerca storica.

In questo articolo si esamina l'attuale stato della ricerca sui temi della Guerra Fredda, e degli attentati terroristici che la contraddistinsero, in correlazione con la Strage di Bologna del 2 agosto 1980. Il contributo si articola su tre tematiche cardine: la distinzione tra ricerca storica e procedimento penale con implicazioni correlate alla Strage di Bologna, la tendenza di revisione storica che emerge a livello internazionale sulle stragi che insanguinarono l'Europa durante la Guerra Fredda, e una analisi delle nuove fonti documentali emerse dagli archivi bulgari. Il collante di queste tematiche è rappresentato dalla crescente disponibilità di atti e documenti che stanno emergendo dai processi di desecretazione degli archivi dei vari Servizi di sicurezza dell'ex-Patto di Varsavia e dal moltiplicarsi di inchieste giornalistiche che agevolano un'opera di raccordo di informazioni sinora poco analizzate in rapporto di correlazione.

La distinzione tra ricerca storica e procedimento penale: il caso della Strage di Bologna

La distinzione tra ricerca storica e procedimento penale è indispensabile per ogni storico. La ricerca storica e il procedimento penale si muovono su due piani che, pur potendosi incrociare, restano distinti¹. In questo contributo non si affrontano disquisizioni metodologiche di dettaglio, che richiederebbero una apposita trattazione, ma vengono presi in esame due esempi che possono dimostrare tale distinzione. Un esempio riguarda un caso internazionalmente noto, come quello di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, e l'altro proprio la sentenza della Strage di Bologna e il contesto di revisione apportato dalle pubblicazioni recenti ad essa dedicate.

Il caso di Sacco e Vanzetti, che ci riporta agli anni Venti del secolo scorso, riguarda la condanna a morte dei due anarchici accusati dell'omicidio di un contabile e di una guardia di un calzaturificio avvenuta durante una rapina. La ricerca storica ricostruisce come motivazioni fondanti della condanna sia il pregiudizio razziale sia la volontà di porre fine alle attività militanti dei due anarchici². Ciò che emerge con estrema chiarezza è come la "verità" processuale venga contraddetta dalle risultanze della storia. Si tratta di un chiaro esempio di quella che potremmo definire la "funzione riparatrice" che la storia può assumere rispetto alle risultanze processuali. Un aspetto questo che appare proprio derivare dalla distinzione tra procedimento penale e ricerca storica. Mentre il processo penale ha dei tempi ristretti in cui acquisire le proprie fonti che debbono di necessità produrre una sentenza, la ricerca storica ha tempi più estesi durante i quali effettuare la raccolta delle fonti e tempi più estesi anche per la loro analisi. Lo storico non ha vincolo alcuno di urgenza nella interpretazione e pubblicazione dei materiali raccolti. Anche se ad una prima enunciazione potrebbe apparire banale, bisogna notare che la ricerca storica non è, inoltre, un organo dello Stato, come risulta essere, pur nella sua indipendenza, la magistratura. La ricerca storica non è vincolata ad un potere superiore e funzionale ad un sistema giuridico; unico suo vincolo è il rigore metodologico. Ciò non significa che lo storico non sia soggetto alle pressioni culturali e politiche dell'ambiente in cui opera, cosa che peraltro interessa anche gli attori che amministrano la Giustizia, ma egli non ha certamente il dovere di operare per conto dello Stato. Aspetto questo che lo pone in una situazione di maggiore autonomia e indipendenza. Lo storico con l'interpretazione di fonti eterogenee adotta, inoltre, una prospettiva multidimensionale che di necessità trascende la dialettica accusato-accusatore propria del procedimento penale. Inoltre, mentre il procedimento penale mira ad un unico verdetto, di colpevolezza o innocenza, che possiamo definire come

¹ Rescher & Joynt, 1959: 561-578. De Graaff, 2006: 499-512.

² Johnson, 2001: 62-65. Lutz & Lutz, 2007: 78-83. Avrich 1991: 211.

“risolutivo”, la ricerca storica è, invece, un’opera di ricostruzione e reinterpretazione in continuo divenire, senza necessariamente ambire ad un’unica risposta definitiva. Per quanto concerne la Strage di Bologna bisogna notare che molte pubblicazioni d’inchiesta, Andrea Colombo con *Storia Nera*³, Gabriele Paradisi assieme a Gian Paolo Pellizzaro e François de Quengo de Tonquédec con *Dossier Strage di Bologna*⁴, Valerio Cutonilli con *Strage all’italiana*⁵, Enzo Raisi con *Bomba o non bomba*⁶, Valerio Cutonilli e Rosario Priore con *I segreti di Bologna*⁷, e Vladimiro Satta con *La strage alla stazione di Bologna*⁸, hanno confutato la sentenza contro Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini con tale dettaglio da poterla inserire tra quelle che possiamo definire, in modo esemplificativo ma efficace, come “sentenze di comodo”. L’analisi dei documenti probatori, delle testimonianze, del contesto investigativo e delle perizie contenuti nei numerosi faldoni disponibili presso il Tribunale di Bologna ci offre molteplici possibilità interpretative non prese in considerazione nell’iter processuale. Sarebbe inopportuno in questa sede citare tutti gli atti documentali consultati che invitano lo storico a prendere le distanze dalla sentenza e ad iniziare un necessario percorso di ricerca. Si tratta, infatti, di aspetti ampiamente ed esaustivamente analizzati in molti degli studi precedentemente citati. Ciò che, invece, bisogna tenere presente e rimarcare è il bisogno di continuo percorso di attività di ricerca storica che contribuisca a capire cosa accadde a Bologna il 2 agosto del 1980. Lo storico ad oggi, assodato l’inadeguatezza storica della sentenza, si trova davanti alla necessità di un lungo e laborioso lavoro di ricerca che porti ad una attendibile ricostruzione di quel tragico evento.

Le “sentenze di comodo” e le “sentenze approssimative”⁹ nello scenario della Guerra Fredda

La seconda parte di questo contributo vuole porre l’attenzione su una tendenza che accomuna la ricerca storica europea ed anche il giornalismo d’inchiesta. Non è soltanto l’Italia il paese dei casi irrisolti o delle sentenze “di comodo” passate in giudicato, ma storicamente inattendibili. Sono molteplici gli eventi relativamente ai quali nuovi documenti reperiti dagli storici, grazie al crescente accesso dovuto alla desecretazione di atti dei Servizi di sicurezza dei paesi dell’ex-Patto di Varsavia, stanno squarciando quella che in inglese viene definita *the fog of war*, ossia quella nebbia che rende più problematica la ricerca quando correlata ad eventi sanguinosi¹⁰. E nel caso della Guerra Fredda questa nebbia è ancora maggiore vista la natura sotterranea di essa e il largo coinvolgimento dei vari Servizi di sicurezza.

La tendenza che emerge dal quadro generale della ricerca storica in corso mette in luce come le stragi commesse sul territorio europeo, che spesso all’epoca venivano attribuite subitaneamente alla destra radicale o al neofascismo¹¹, vengono oggi reinquadrate in un

³ Colombo, 2007.

⁴ Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010.

⁵ Cutonilli, 2007.

⁶ Raisi, 2012.

⁷ Cutonilli & Priore, 2016.

⁸ Satta, 2016.

⁹ Da uno studio delle pubblicazioni di revisione storica riguardanti la Strage di Bologna e la strage all’Oktoberfest, entrambe del 1980, emergono analisi che, partendo dalla documentazione allegata agli atti e da nuove informazioni testimoniali o di archivio, presentano le sentenze emesse in una duplice prospettiva. In alcuni casi la ricostruzione storica conflige con la ricostruzione degli eventi alla base della sentenza perché in essa riscontra lacune di analisi che rendono la sentenza “approssimativa”. In altri casi l’analisi storica riscontra una serie di occultamenti documentali e di depistaggi che sembrano essersi verificati nell’interesse dello Stato o di entità ad esso collegate ed in questo caso si assiste a quelle che potremmo definire “sentenze di comodo”. Riguardo alla Strage di Bologna le ricostruzioni critiche della sentenza suggeriscono lo scenario della “sentenza di comodo”.

¹⁰ Glyn, 1993: 38-46. Guerra, 2014.

¹¹ Interessante ed esemplificativo in proposito l’articolo *Agosto-Ottobre 1980: tre stragi insanguinano l’Europa* (<http://www.segretidistato.it/?p=190>) che riporta i titoli dei principali

ambito più internazionale che vede, a seconda dei casi, il coinvolgimento di Servizi di sicurezza del Patto di Varsavia, del cosiddetto Gruppo Carlos (ORI - Organizzazione dei Rivoluzionari Internazionali), di gruppi combattenti di matrice palestinese e di Gladio¹². È utile prendere in esame due casi esemplificativi.

Il caso dell'attentato all'Oktoberfest del 26 settembre 1980, che causò la morte di 12 persone e il ferimento di altre 211, vide la condanna dell'estremista di destra Gundolf Köhler, morto nell'esplosione, come unico attentatore. I recenti sviluppi dovuti al giornalismo di inchiesta identificano l'attentatore come membro del Gruppo Hoffmann¹³ e l'attribuzione dell'azione ad un unico attentatore viene messa in dubbio¹⁴ a favore di un più ampio coinvolgimento del gruppo stesso. Coinvolgimento che emerge dalla reperazione in appartamenti di altri aderenti al gruppo di ordigni simili a quello usato nell'attentato e di un manuale di istruzioni per la sua costruzione¹⁵.

Il gruppo Hoffmann si inserisce, inoltre, in un quadro di relazioni internazionali che spaziano da Gladio¹⁶ alla STASI (il Servizio di sicurezza della Repubblica Democratica Tedesca) ed ai gruppi combattenti mediorientali. Dopo la sua messa al bando nella Repubblica Federale Tedesca del gennaio 1980, il gruppo trova ospitalità in un campo militare messo a disposizione dall'OLP - Organizzazione per la Liberazione della Palestina - a Bir Hassan, nella parte Sud di Beirut, su iniziativa di Abu Ayad, capo dell'intelligence dell'OLP¹⁷. Di ciò parlerà lo stesso Abu Ayad in un'intervista rilasciata a *Der Spiegel* nel luglio 1981¹⁸. Secondo le ricerche di Regine Igel, la STASI reclutò in un rapporto di collaborazione diversi membri del Gruppo Hoffmann¹⁹. Indicativo è il caso di Odfried Hepp, membro del Gruppo Hoffmann tra coloro che si recarono in Libano, che nel 1981 recatosi a Berlino Est, dopo essere stato arrestato a Francoforte e avere scontato una breve pena detentiva, divenne collaboratore della STASI. Negli archivi della STASI è presente un file a lui dedicato dal 1978 nel quale risulta un tentativo di reclutamento nel 1980 e un effettivo reclutamento nel 1981 con nome in codice "Friedrich"²⁰. Successivamente Hepp, assieme a Walter Kexel, fondò a Francoforte il gruppo Hepp-Kexel il cui scopo era quello di liberare la Germania dalla "occupazione americana" e di iniziare una lotta di liberazione nazionale ant imperialista²¹. Ricercato dalle autorità della Germania Federale si rifugiò a Berlino Est dove la STASI gli offrì protezione sino al 1984 e dove gli venne procurata una falsa identità, con passaporto della Germania Federale, che gli permise di spostarsi tra Europa e Medio Oriente²². Hepp stabilì un contatto con il gruppo palestinese FLP (Fronte per la Liberazione della Palestina) per il quale ricoprì un ruolo operativo nell'Europa centrale, nella gestione dei depositi di armi, e per conto del quale si spostò a Marsiglia nel 1984. Arrestato a Parigi nell'aprile del 1985, condannato a due anni di reclusione, venne poi estradato nella Repubblica Federale Tedesca nell'aprile del 1985 e condannato a dieci anni e mezzo di carcere²³.

Il caso dell'attentato all'Oktoberfest è ancora molto dibattuto in Germania. A fine 2014 le

quotidiani italiani relativi alle tre stragi. Due giorni dopo la strage all'Oktoberfest i titoli definiscono nazista o fascista l'attentato. Il 4 ottobre 1980, un giorno dopo la strage alla sinagoga di Parigi, l'attentato è attribuito ai nazisti francesi e la bomba viene definita come nazifascista. La medesima impostazione si riscontra per la Strage di Bologna.

¹² Ganser, 2005. Willems, 1991. Ganser, 2006: 111-154.

¹³ Abschlussbericht Bayerisches Landeskriminalamt, Nr. 2508/80 - KI, den 30. März 1981, S. 4., citato in: Fromm, 1998: 127.

¹⁴ Gutermuth & Schoen, 2010: 85 Min.

¹⁵ Lecorte, 2013. Chaussy, 2014. Strothmann, 1980.

¹⁶ F. Gutermuth & W. Schoen, *Gladio - Geheimarmee in Europa*, SWR documentary, Germany 2010, 85 Min.

¹⁷ Brenneisen, Staack e Kischewski, 2010: 216.

¹⁸ *Der Spiegel*, 1981. Maegerle & Schiedel, s.d.

¹⁹ Igel, 2012: 255. 3SAT, s.d..

²⁰ Aust & Laabs, 2014: 92.

²¹ Botsch, 2012: 83.

²² Hupertz, 2005.

²³ *Der Spiegel*, 1991.

indagini sono riprese e nel febbraio 2015 il Governo Federale, rispondendo ad una richiesta del gruppo parlamentare della Sinistra (Die Linke), ha confermato la presenza, sia nel Bundesnachrichtendienst (Servizio Informazioni Federale – Agenzia di intelligence esterna) sia nel Bundesamt für Verfassungsschutz (Ufficio Federale della Protezione della costituzione), di “Quellenmeldungen”, ossia rapporti derivati da agenti sotto copertura, inerenti l’attentato all’Oktoberfest. In risposta al rifiuto del Governo Federale di fornire informazioni sull’uso di agenti sotto copertura il gruppo della Sinistra e dei Verdi (Die Grünen) nel maggio 2015 si è appellato al Bundesverfassungsgericht, la Corte Costituzionale Federale tedesca.

Un esempio in cui la desecretazione e condivisione di documenti dagli archivi dei Servizi di sicurezza ha portato ad una svolta nella ricostruzione storica, in questo caso anche con ripercussioni a livello processuale, è quello dell’attentato alla sinagoga parigina di rue Copernic del 3 Ottobre 1980. L’attentato, anche in questo caso attribuito inizialmente alla destra radicale, è stato recentemente ricondotto alle azioni del reparto operazioni speciali del FPLP (Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina), attraverso l’analisi di atti provenienti dagli archivi dei Servizi di sicurezza della Germania e dell’Italia. I Servizi tedeschi hanno infatti condiviso una lista di membri dei Servizi speciali del FPLP, reperita nel 1999, che incrociata con i passaporti reperiti nel 1981 dalle autorità italiane durante il fermo di un soggetto che trasportava passaporti sospetti di diverse identità, ha consentito l’identificazione della matrice palestinese per l’attentato²⁴. Gli archivi della STASI avevano rivelato che l’attentatore era in possesso di un falso passaporto cipriota a nome di Alexander Panadriyu ed era un membro del reparto operazioni speciali del FPLP²⁵. Il soggetto accusato dell’attentato è stato recentemente estradato dal Canada alla Francia. Aldilà delle responsabilità individuali, gli archivi ci restituiscono una ricostruzione dell’attentato ben diversa da quella iniziale.

Questo caso dimostra come attraverso l’analisi dei documenti di archivio dei Servizi di sicurezza si possano ricostruire e reinterpretare intricate vicende storiche. Una tendenza destinata ad accrescersi nei prossimi anni di pari passo col processo di desecretazione dei documenti. Giova comunque far presente che il processo di desecretazione non è sincronico, diversi paesi secretano o desecretano atti in base alle rispettive necessità nazionali - come visto recentemente per l’archivio Mitrokhin²⁶, e che ciò richiede al ricercatore una visione internazionale dei fenomeni e una ricerca in più nazioni. Il fatto che indubbiamente i documenti dei Servizi di sicurezza siano preziosi per le ricostruzioni storiche relative alle vicende della Guerra Fredda non deve però prescindere da importanti accorgimenti metodologici da adottare per la loro interpretazione. Ogni fonte alla base della ricerca storica necessita di essere verificata e contestualizzata, e ciò ancor più nel caso dei documenti dei Servizi di sicurezza, considerato, ad esempio, che tra i compiti istituzionali dei Servizi figura anche la costruzione di piste false, piste di copertura, o comunque piste che risultino politicamente congrue con le esigenze dei governi di riferimento. I documenti dei Servizi di sicurezza richiedono, dunque, una cautela interpretativa che ponga attenzione alla natura dei documenti stessi e ad eventuali innesti con lo scopo di creare cortina fumogena e deframmentazione informativa. Lo storico, inoltre, deve sempre inquadrare i documenti all’interno della storia politica dello Stato di riferimento e della situazione geopolitica internazionale che funge da imprescindibile cornice di contestualizzazione storica. Anche la preparazione linguistica di chi prende in analisi i documenti risulta cruciale. Il linguaggio dei Servizi di sicurezza è, infatti, un tecnoletto distante dalla lingua standard e deve essere interpretato con appropriati canoni linguistici. Altre fonti e/o strumenti da affiancare ai documenti dei Servizi di sicurezza sono solitamente le biografie e autobiografie delle persone coinvolte, gli strumenti propri della storia orale - in primis le interviste - ed anche la raccolta e l’interpretazione di notizie di cronaca e inchiesta giornalistica. Se, dunque, è indubbia l’importanza delle fonti provenienti dagli archivi dei Servizi di sicurezza,

²⁴ Leblanc & Curry, 2008. Perelman, 2008.

²⁵ Perez, 2014.

²⁶ Selvatici, 2014. Sabadin, 2014.

altrettanto indubbio è l'approccio interdisciplinare e multi-metodologico che questo tipo di ricerche richiede.

Il Gruppo Carlos negli gli archivi bulgari e l'internazionale combattente

Dalle ricerche recenti sugli attentati in Europa durante gli anni della Guerra Fredda emerge la presenza di una vera e propria internazionale che vede il coinvolgimento di diversi soggetti quali il Gruppo Carlos (ORI), vari raggruppamenti palestinesi - tra i quali sembra avere ruolo preponderante il FPLP - e vari Servizi segreti del Patto di Varsavia. Una intricata rete di contatti che si muove tra le due Europe, quella occidentale nell'area di influenza americana e quella orientale nell'area di influenza sovietica, e il Medio Oriente. Sebbene nelle ricerche emergano persone che ricorrono in più eventi, come ad esempio nel caso di Abu Ayad che abbiamo visto offrire accoglienza in Libano al Gruppo Hoffmann e che ritroviamo in una azione di depistaggio relativa alla Strage di Bologna²⁷, tale intricatissima rete resta un argomento cardine, e ancora da decifrare nella sua completezza, per il ricercatore che voglia far luce sugli eventi. Complessità che aumenta a dismisura se pensiamo che in contrapposizione a tale internazionale si muoveva la struttura occulta occidentale di Gladio.

L'ultimo punto trattato in questo contributo riguarda, dunque, proprio i dati di archivio che possono contribuire alla ricomposizione del puzzle internazionale sopracitato. Si tratta di dati emersi e in via di pubblicazione presso gli archivi del Servizio di sicurezza bulgaro e che sono stati analizzati e ricomposti in una prima sintesi dal professor Jordan Baev²⁸. Prima di prendere in esame alcune informazioni contenute nell'interessante articolo di Baev è utile focalizzare l'attenzione su un aspetto sinora non noto. Negli archivi bulgari è stato rinvenuto un ampio file, nome in codice "Operation Bobcats", con dati classificati su movimenti di Carlos e del suo gruppo in Bulgaria. La prima visita di Carlos è caratterizzata da una lunga permanenza, dal settembre 1979 al gennaio 1980, e da incontri a Sofia con altre organizzazioni e con il capo dei Servizi di sicurezza Irakeni giunto in Bulgaria in incognito²⁹. Oltre al gruppo Carlos, le organizzazioni che si stabilirono in Bulgaria tra il 1978 e il 1979, e che crearono una base operativa a Sofia, vengono identificate dai documenti bulgari nelle figure di Abu Nidal (Sabri Khalil al-Banna) e Abu Ayad (Salah Mesbah Khalaf)³⁰. Secondo i dati di archivio, inoltre, dalla metà degli anni Settanta alla metà degli anni Ottanta, i leader politici bulgari e i Servizi di sicurezza fornirono rilevanti aiuti finanziari e militari ai gruppi radicali palestinesi, incluse cure mediche per i combattenti feriti e training ideologico e militare in Bulgaria. Diversi incontri segreti avvennero a Sofia con leader e funzionari di gruppi del radicalismo palestinese tra i quali figurano: Nayef Hawatmech (FDLP - Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina), George Habash (FPLP), Wadie Haddad (FPLP-Operazioni speciali), Ahmed Jibril (FPLP-CG), Halil al-Wazir o Abu Jihad (Al Fatah), Muhammad Zaidan Abbas o Abu Abbas (FLP). Alcuni di questi ebbero incontri confidenziali con le autorità politiche bulgare, mentre altri erano contattati dai Servizi di sicurezza³¹. Le modalità operative degli aiuti bulgari sono ricostruite in dettaglio ed avvenivano attraverso aziende di commercio con l'estero in contatto coi gruppi combattenti nelle quali lavoravano in incognito ufficiali dei Servizi di sicurezza. Per la complessità insita in questi rapporti venne richiesto un parere al KGB (il Comitato per la Sicurezza dello Stato sovietico) che rispose affermando che "non era una buona idea stabilire un compito di infiltrazione di agenti nelle organizzazioni terroristiche, ma che era

²⁷ Cutonilli & Priore, 2016: 193-197. Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec: 208-210.

²⁸ Baev, 2016.

²⁹ Intervista a J. Baev, "The Development of International Terrorism, as Assessed by the Former Communist Bulgarian Secret Services: Interview with Professor Jordan Baev", *Balkananalysis*: (3/9/2016) <http://www.balkananalysis.com/bulgaria/category/interview/>.

³⁰ Baev, 2016.

³¹ Baev, 2016: i protocolli dei colloqui e le decisioni top secret sugli aiuti finanziari e militari possono essere consultate in CC BCP records - Central State Archive (TsDA), Sofia, Fond 1-B, Opis 60, 64.

consigliabile acquisire una posizione più forte dalla quale osservare le loro attività³²". Fino alla Guerra dei sei giorni del 1967 la Bulgaria non ebbe contatti diretti con le organizzazioni del radicalismo palestinese. Fino al 1970 anche l'OLP di Yasser Arafat era considerato un gruppo estremista per il suo obiettivo ufficialmente dichiarato della distruzione dello Stato di Israele. Dopo la visita di Arafat a Mosca nel 1970, i contatti e le collaborazioni confidenziali di Sofia coi vari gruppi armati palestinesi vennero stabiliti e crebbero nella seconda metà degli anni Settanta. Attraverso uno dei suoi agenti segreti al Cairo (nome in codice "Aladdin") e alcuni altri informatori a Beirut e Damasco i Servizi di sicurezza bulgari tentarono di acquisire informazioni operative attendibili sulle tendenze e gli obiettivi dei vari leader radicali palestinesi, in particolare sull'influenza maoista nella regione³³. Il crescente interesse dei Servizi di sicurezza bulgari per lo scenario mediorientale si perfeziona con lo spostamento di Carlos e dei gruppi radicali palestinesi sul territorio bulgaro e, ovviamente, con le pratiche di finanziamento, armamento e addestramento di tali gruppi precedentemente descritti. Il Gruppo Carlos migra logisticamente attraverso vari paesi del Patto di Varsavia e, oltre agli strettissimi rapporti con la STASI, assieme ai suoi più stretti collaboratori risulta avere una base a Budapest attiva dal 1979 al 1982. Accolto in Romania, dove viene creato un campo di addestramento a Bucarest per il suo gruppo, venne ricevuto personalmente dai leader politici e dello Stato presso i quali godeva di alta reputazione e dai quali venne incaricato delle azioni contro lo scrittore Paul Goma e il settore romeno di Radio Free Europe. La permanenza bulgara del Gruppo Carlos e quella concomitante dei gruppi del radicalismo palestinese deve, dunque, essere inquadrata con maggior dettaglio all'interno dei rapporti tra i diversi Servizi di sicurezza del Patto di Varsavia.

Per quanto concerne la storia dei Servizi di sicurezza dei paesi del Patto di Varsavia si assiste ad una loro collaborazione, non priva di tensioni, all'interno di un quadro di coordinamento di misure di sicurezza in stati centralizzati di polizia, una struttura organizzativa mai pubblicamente annunciata³⁴. Il 21 giugno 1978 quattro membri della RAF-B2J, la seconda generazione della RAF (Rote Armee Fraktion) capeggiata da Till Meyer, furono scoperti e trattenuti da ufficiali del Servizio di sicurezza bulgaro in un albergo sul Mar Nero e consegnati alle autorità della Germania Federale. La decisione di questa collaborazione senza precedenti con i Servizi di sicurezza della NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord) venne presa "al più alto livello politico" - dallo stesso Todor Zhivkov - senza avvertire in anticipo i Servizi "fratelli" del Patto di Varsavia³⁵. Il fatto generò tensioni nelle relazioni con la STASI e gli eventi assunsero una prospettiva ancora maggiore in confronto ai comportamenti delle autorità jugoslave che rifiutarono di collaborare con i Servizi di sicurezza della Germania occidentale quando un gruppo di militanti della RAF furono arrestati a Zagabria nel maggio 1978 e poi rilasciati. Sei mesi dopo l'operazione sul Mar Nero, nel febbraio 1979, una delegazione bulgara guidata dal Colonnello Dimitar Yotov, a capo dei Servizi di sicurezza, visitò il quartier generale della polizia federale tedesca (BKA) per consultazioni³⁶.

Difficile non vedere in questa azione bulgara un atto di forza nei confronti della STASI all'interno degli equilibri tra Servizi di sicurezza del Patto di Varsavia, ancor più se si considera che, come visto, il Gruppo Carlos farà a breve il suo ingresso a Sofia assieme

³² COMDOS, Record Group "R", Fond Operational Cases, A.E. 9974, Vol. VI, p. 108-109, in Baev, 2016.

³³ Baev, 2016.

³⁴ Baev, 2016.

³⁵ Secondo la testimonianza del Colonnello Stefan Stefanov, ex Capo del 17.mo Dipartimento di Contro-intelligence Antiterroristica della Sicurezza dello Stato. Intervista con J. Baev, Sofia, 9 Marzo 2011. Fatto che potrebbe anche essere spiegato con la visita del Ministro degli Esteri bulgaro a Bonn nel Luglio del 1978 per la preparazione della prima visita di un Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Helmut Schmidt, in Bulgaria. In Baev, 2016.

³⁶ COMDOS, Record Group "M", Fond 1, Opis 12, A.E. 112, pp. 219-222, in Baev, 2016.

ai gruppi del radicalismo palestinese. La prova di forza bulgara non passa inosservata e su iniziativa dei Servizi di sicurezza Cecoslovacchi nell'aprile del 1979 si tiene a Praga una riunione straordinaria delle agenzie di intelligence e contro-intelligence del blocco sovietico con all'ordine del giorno il tema del "terrorismo internazionale". Durante la riunione, secondo le relazioni della STASI, tra gli argomenti discussi risulta la questione dello scambio di informazioni e il coordinamento della presenza del Gruppo Carlos e di quello di Abu Nidal nell'Europa dell'Est. Il rappresentante della STASI durante la riunione menzionerà in breve il ruolo dei diversi gruppi "estremisti della sinistra radicale" nella Germania Federale (RAF, Bewegung 2. Juni, Revolutionären Zellen)³⁷, senza però menzionare coi paesi "fratelli" i contatti della STASI con i funzionari di quelle organizzazioni³⁸. Dal settembre 1979 al gennaio 1980 si verifica la prima lunga permanenza di Carlos e diversi membri del suo gruppo a Sofia, una presenza destinata a protrarsi sino al novembre 1985, ultima visita di Carlos in Bulgaria "come ospite dell'ambasciata dell'Iraq a Sofia". Nel 1986 l'ambasciata bulgara a Damasco rifiuterà a Carlos il visto necessario per l'ingresso in Bulgaria, seguendo le istruzioni provenienti da Sofia. Il Dossier operativo "Lynxes"³⁹ verrà chiuso nel 1989 per "mancanza di nuove informazioni operative" e anche i dati riassuntivi su Carlos e altri membri del suo gruppo presenti in Bulgaria verranno archiviati e conservati all'interno dei database di informazioni di sicurezza⁴⁰.

Le immaginazioni dogmaticamente ideologiche dei leader comunisti avevano presunto l'opportunità di usare il fenomeno del "terrorismo internazionale" come strumento per la "demoralizzazione e disintegrazione" del sistema capitalistico occidentale, e il coordinamento dei diversi Servizi di sicurezza nazionali prova la tesi della "distribuzione di ruoli", non priva di rivalità, all'interno del blocco orientale⁴¹. Ciò che emerge dall'articolo di Baev e dalle fonti di archivio bulgare è come a partire dal 1979 la Bulgaria, all'interno del coordinamento dei Servizi di sicurezza del blocco orientale, assuma posizione centrale per lo scacchiere mediterraneo e mediorientale e importanza crescente all'interno della cooperazione tra Servizi⁴².

Ma una analisi della presenza dei vari gruppi armati in Bulgaria non può prescindere da un esame delle tensioni che essi determinarono sul territorio nazionale. Quasi tutti i dossier bulgari sul "terrorismo internazionale" sono stati creati dai Servizi di sicurezza nel settembre - ottobre 1984; la ragione di ciò, e in particolare del dossier speciale Terrorists II (A.E. 16138), è rappresentata dal desiderio di scoprire eventuali collegamenti internazionali tra gli organizzatori dei due attentati di Plovdiv e Varna del 30 agosto 1984

³⁷ BStU, Berlin, MfS-HA XXII, Nr. 5567/1, S. 49-51, 101-104, 131-171, in Baev, 2016.

³⁸ Baev, 2016. I primi contatti segreti di funzionari della STASI con terroristi della RAF datano al 1978. Qualche anno dopo Till Meyer e alcuni membri della seconda generazione saranno reclutati dalla STASI e verrà loro concesso un "posto sicuro" nella Germania dell'Est. Si vedano in proposito Gieseke, 2005 e Schmeidel, 2008.

³⁹ Il sei Ottobre 1983 venne creato un dossier su Carlos e il suo gruppo dal 17.mo dipartimento VGU-DS e il 27 marzo 1984 un nuovo dossier su Carlos, codice nominativo Lynxes, fu creato dallo stesso dipartimento antiterrorismo. Nonostante il file sia stato creato nel marzo 1984 il primo rapporto è del 1979, anno in cui Carlos entrò in Bulgaria per la prima volta con diversi membri del suo gruppo terroristico. La ragione dell'apertura di un nuovo dossier era l'informazione su quattro visite di Carlos a Sofia con passaporto diplomatico yemenita nel dicembre 1983 e nel marzo 1984 nei suoi viaggi da/per Damasco, Tripoli, Budapest e Aden. In Baev, 2016.

⁴⁰ I dati riassuntivi su Carlos e altri membri del suo gruppo sono conservati come Reference Questionnaires nei database di informazioni di sicurezza (ISKRA, VEGA, SKRETCH, SOUD) - COMDOS, Record Group "M", Fond SOUD, A.E. 9213 (Carlos the Jackal). In Baev, 2016.

⁴¹ Baev, 2016.

⁴² Interessante, tra i tanti dossier citati nel contributo di Baev, il dossier "ZETOR" su "l'intenzione di numerosi gruppi terroristici dell'Europa occidentale di stabilire le loro basi e spostare le loro attività nei territori delle nazioni socialiste". In Baev, 2016.

che causarono vittime civili⁴³. Tra i vari dossier dedicati alle più note organizzazioni internazionali venne poi creato, il 5 Aprile 1985, il dossier "TRAMPS" sulla Muslim Brotherhood in diversi paesi islamici (Egitto, Siria, Giordania, Iraq, Libano, Sudan, Algeria, Tunisia, Libia, Yemen, Marocco, Kuwait, Arabia Saudita, Nigeria, Pakistan, Iran, Mauritania, Mali, Indonesia) e sulle sue rappresentanze legali nell'Europa occidentale. La ragione per l'urgente apertura di un dossier specifico, nonostante i Servizi di contro-intelligence avessero creato dei file operativi sulla Muslim Brotherhood nel 1981-1982⁴⁴, deriva da alcune informative confidenziali su eventuali intenzioni terroristiche degli aderenti alla Muslim Brotherhood. Diversi agenti del controspionaggio ("Ahmed", "Omar", "Harry") avevano, infatti, fatto rapporto sulla presenza della Muslim Brotherhood e sugli incontri clandestini dei suoi membri tra gli studenti siriani, sudanesi e palestinesi a Varna e Pleven; alcuni seguaci furono scoperti anche tra i cadetti yemeniti che ricevano istruzione e addestramento militare presso la scuola militare "Vasil Levski" di Veliko Tarnovo⁴⁵.

Nel giugno 1984 il generale Fakhir, capo dei Servizi di sicurezza yemeniti, informa il rappresentante dei Servizi bulgari ad Aden sul piano di attacco terroristico del leader del FLP Abu Abbas contro il leader del FPLP-CG Ahmed Jibril durante la sua visita programmata in Bulgaria. Nel dicembre del 1984 il capo dell'intelligence bulgara all'estero generale Vasil Kotsev incontra a Damasco i vertici dei Servizi di sicurezza siriani, i generali Fuad Absi e Hamadi, per raggiungere un accordo per lo scambio di informazioni sulle attività delle organizzazioni del radicalismo islamico. I capi dei Servizi siriani concordano di "consigliare" i gruppi dell'estremismo islamico sotto la loro influenza di evitare ogni attività terroristica in Bulgaria⁴⁶.

Nel giugno del 1985 si tiene un incontro segreto a Sofia tra un ufficiale dei Servizi bulgari e rappresentanti del gruppo di Abu Nidal, gruppo che il 27 dicembre dello stesso anno realizzerà gli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna, con lo scopo di ricevere informazioni aggiornate e affidabili sulle attività e i progetti di Muslim Brotherhood, Lupi Grigi, AMAL e Hezbollah. Secondo il rapporto redatto da parte bulgara i membri del gruppo di Abu Nidal "promettono fermamente che non compiranno attività terroristiche sul territorio bulgaro" e "forniranno informazioni su tutti i dati accessibili sulle attività di Muslim Brotherhood e Lupi Grigi"⁴⁷. Sembra lontano il 1978-1979 con la presenza di Carlos, Abu Ayad e Abu Nidal in Bulgaria e i Servizi di sicurezza bulgara sembrano preoccupati dalla crescente islamizzazione del radicalismo mediorientale e palestinese ed il 1985 segna l'ultima presenza di Carlos in Bulgaria, prime della negazione del visto nel 1986.

Conclusioni: le "piste palestinesi", i "lodi Moro" europei e la barriera storica delle "relazioni scomode"

La prima conclusione di questo contributo consiste nella identificazione di un processo, basato su solide fonti documentali, di revisione storica in corso per quanto concerne le stragi che insanguinarono l'Europa nel 1980: la strage di Bologna del 2 agosto, quella all'Oktoberfest a Monaco di Baviera del 26 settembre, e quella di Parigi alla sinagoga in rue Copernic del 3 ottobre. Inizialmente identificate tutte con una matrice neofascista o neonazista, con l'acquisizione, diretta o indiretta, di nuovi documenti dagli archivi dei Servizi di sicurezza dell'Est - e per quanto riguarda la strage di Bologna anche attraverso dichiarazioni di Carlos - sono ad oggi ricondotte nell'alveo del terrorismo internazionale. Per la strage alla sinagoga di Parigi è stata, infatti, identificata la pista che porta al FPLP,

⁴³ Baev, 2016.

⁴⁴ COMDOS, Record Group "M", Fond 22 (Sixth State Security Directorate Records), Opus 1, A.E. 65; Fond VI-L, A.E. 1258 (Operational Dossier Muslim Brotherhood), Vol. I-II. In Baev, 2016.

⁴⁵ Secondo successive informazioni dalla Sesta Direzione della Sicurezza dello Stato, 68 membri o seguaci della Muslim Brotherhood tra gli studenti stranieri in Bulgaria furono scoperti solo nel 1985 - COMDOS, Record Group "M", Fond VI-L, A.E. 1258, Vol. I, p. 82-88; Record Group "R", Fond Operational Cases, A.E. 16421, Vol. I, p. 87-94. In Baev, 2016.

⁴⁶ COMDOS, Record Group "R", Fond Operational Cases, A.E. 16160, Vol. I, p. 83, in Baev, 2016.

⁴⁷ COMDOS, Record Group "R", Fond Operational Cases, A.E. 16421, Vol. I, p. 152, in Baev, 2016.

mentre per quella all'Oktoberfest è emerso come il Gruppo Hoffmann, di ispirazione neonazista, fosse infiltrato prima da Gladio e poi anche dalla STASI e avesse ricevuto addestramento prima dell'attentato, su iniziativa di Abu Ayad capo dell'intelligence dell'OLP, presso un campo militare palestinese in Libano. Lo stesso Abu Ayad che con una intervista del 19 settembre 1980 a Rita Porena, indicata come agente a rendimento dei Servizi italiani dal magistrato Carlo Mastelloni⁴⁸, effettuerà uno dei più noti depistaggi sulla strage di Bologna. Dichiara di essere venuto a conoscenza dal responsabile, di nome Hoffmann, di un gruppo di militanti dell'estrema destra tedesca, che si stavano addestrando presso i Kataeb (falangisti libanesi, alleati degli israeliani), che alcuni neofascisti italiani avevano rivelato loro il proposito di un grosso attentato a Bologna⁴⁹. Come sappiamo, invece, il Gruppo Hoffmann, si addestrava, per volontà dello stesso Abu Ayad, presso campi militari palestinesi e una settimana dopo l'intervista avrebbe materialmente compiuto la strage dell'Oktoberfest. La cosiddetta "pista palestinese", dunque, non solo ha una credibilità interna dovuta a quanto documentato negli studi sulla Strage di Bologna, ma si inquadra in un contesto di ricerca e documentazione storica in cui le stragi dell'estate-autunno 1980 vengono ricondotte alla matrice internazionale e palestinese.

E' Carlos in persona, in una intervista del 1 marzo 2000 rilasciata a Fabrizio Rizzi, del quotidiano *Il Messaggero*, a collocare "un compagno" a Bologna il 2 agosto. Lo fa rispondendo ad una domanda piuttosto generica sulla possibilità di un mandante islamico per alcuni attentati - non specificati dall'intervistatore - avvenuti in Italia⁵⁰. Il capo dell'ORI lancia un messaggio. Impossibile pensare che un uomo delle sue capacità e della sua esperienza abbia citato tale presenza, facendo riferimento anche all'identificazione precedente del soggetto - che poi si scoprirà essere effettivamente avvenuta alla frontiera in ingresso in Italia -, al solo scopo di condividere un ricordo con l'intervistatore. Carlos non accusa mai il "compagno" di aver commesso l'attentato, suggerisce piuttosto che la sua eventuale morte nella esplosione sarebbe stata una copertura perfetta per i veri attentatori, ma è proprio la sua intervista a collocarlo a Bologna il giorno della strage. Ci vorranno comunque anni per identificare che quel compagno è Thomas Kram, che aveva soggiornato a Bologna la notte prima dell'esplosione, e che risulta essere "membro permanente" del Gruppo Carlos dagli atti della STASI citati nelle pubblicazioni sulla Strage di Bologna, sulle azioni contro Radio Free Europe⁵¹ e sulla collaborazione del Gruppo Carlos col regime rumeno di Ceaușescu⁵². La cosiddetta "pista palestinese" per la Strage alla stazione di Bologna comincia proprio dalle parole dello stesso Carlos.

Carlos, che racconta anche di aver soggiornato in Italia negli anni Settanta e di essere stato contattato dai Servizi italiani "non direttamente"⁵³, rilascia interviste, scrive lettere, torna più volte a trattare l'argomento della Strage di Bologna. Parla persino di un rapporto scritto sulla strage in possesso della sua organizzazione: "rapporto scritto, che è molto importante e dovrebbe essere ancora negli archivi della nostra Organizzazione dei rivoluzionari internazionalisti"⁵⁴. Fornisce anche dettagli logistici relativi a Thomas Kram: "il giorno prima della strage era a Roma pedinato da agenti segreti"⁵⁵, ed anche, "era un insegnante

⁴⁸ Sentenza-ordinanza del giudice istruttore Carlo Mastelloni, Tribunale di Venezia, procedimento penale n.204/83, in Cutonilli & Priore, 2016: 101-102.

⁴⁹ Per il testo integrale dell'intervista di Rita Porena ad Abu Ayad si veda: Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 208-210.

⁵⁰ Per il testo integrale dell'intervista di Fabrizio Rizzi a Carlos si veda: Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 211-213.

⁵¹ Cummings, 2009: 219-228.

⁵² Tofan, 2013. Nel testo è consultabile la copia del rapporto segreto della STASI, Sezione XII/8, del 10.02.1981 che riproduce l'organigramma del gruppo.

⁵³ Intervista a Carlos, *Il Tempo*, 31 marzo 2000, si veda: Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 214-218.

⁵⁴ Intervista a Carlos, *Corriere della Sera*, 23 novembre 2005, si veda: Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 243-245.

⁵⁵ Sulla presenza romana di Kram, che è stata verificata, ma non avvenuta il giorno precedente la strage, l'avvocato di Carlos specifica: "No, non è quel giorno lì. Il soggiorno romano di Kram,

comunista di Bochum, rifugiato a Perugia⁵⁶. Ma gli interventi del leader dell'ORI non sembrano riscuotere grande attenzione a livello di indagini, Carlos verrà ascoltato una sola volta, per rogatoria, nel 2009 come persona informata sui fatti. Inizialmente rifiuta di proseguire la sua collaborazione attraverso i magistrati, condizionandola alla possibilità di parlare davanti a una Commissione parlamentare d'inchiesta, ma l'anno successivo scrive al suo avvocato dichiarandosi disponibile a parlare anche davanti alla magistratura, che però non riterrà necessario ascoltarlo nuovamente visto che "è già stato sentito e ha detto quello che ha detto"⁵⁷. L'archiviazione della cosiddetta "pista palestinese", legata alla posizione di Thomas Kram, avviene con un testo che ricostruisce e menziona in dettaglio le varie inattendibilità della ricostruzione da questi effettuata attraverso i media⁵⁸ - Kram di fronte alla magistratura italiana si avvale della facoltà di non rispondere - e con una formula dubitativa: "Anche le dichiarazioni di Kram non danno una risposta specifica a questa singolare presenza in Bologna proprio il giorno della strage alla stazione ("*... mi trovavo nel posto sbagliato all'ora sbagliata ...*") ed il silenzio opposto da Kram alle domande che gli sono state rivolte il 25 luglio 2013, pur legittime, perché rispondenti ad insindacabili esigenze difensive, non marca un'estraneità netta dell'indagato rispetto ad un così grave fatto criminale⁵⁹". Nonostante l'opera di dettagliata verifica dell'inattendibilità del racconto del "terrorista tedesco"⁶⁰ la magistratura, nel suo dovere di prova della responsabilità penale, non può che archiviare, seppur facendo presenti i dubbi del caso, la posizione di Thomas Kram. E' anche a partire da tale archiviazione dubitativa, dalle dichiarazioni di Carlos, dalle numerose pubblicazioni che negli anni hanno contribuito a smontare dal punto di vista della credibilità processuale e storica la precedente sentenza di condanna dei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) e ad individuare nuove direzioni di ricerca, che oggi lo storico non può non sentirsi chiamato, con la pazienza che solitamente tali complicatissimi casi di terrorismo internazionale richiedono, ad un doveroso atto di ricerca.

Le ricostruzioni di revisione storica delle vicende alla base della strage di Bologna, che possono essere inserite sotto la dizione di "pista palestinese" seguono, applicando una certa semplificazione, tre indirizzi principali. Il primo è quello che individua nel gruppo Carlos e nel FPLP i probabili esecutori della strage, come ad esempio nel dettagliatissimo studio *Dossier strage di Bologna*⁶¹; il secondo è quello di Priore e Cutonilli⁶² che individua sempre

di circa due, tre giorni è precedente il 1° agosto e compatibile con una risalita in Germania e una ridiscesa in Italia. Evidentemente sarebbe interessante chiedergli: "Ma se tu eri lì e c'era già stato quel tipo di situazione che ti aveva creato lo stimolo ad andartene, perché sei tornato?". Ma questo va fatto carte alla mano, chiedendo a Carlos ed a Kram, di chiarire le eventuali incongruenze. Può essere benissimo che fosse successo qualcosa durante la prima permanenza in Italia per cui Kram avesse cambiato idea e programmi ma, una volta tornato indietro, qualcuno l'abbia rimandato in Italia per portare a termine ciò che doveva fare". In Paradisi, s.d..

⁵⁶ Intervista a Carlos, *Corriere della Sera*, 23 novembre 2005, si veda: Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 243-245.

⁵⁷ Redazione - Secolo d'Italia, 2012.

⁵⁸ Ambrosino, 2007. Articolo consultabile in Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 271-276. Nello stesso testo, alle pagine 109-133, si veda la ricostruzione dettagliata delle numerose incongruenze del racconto di Kram.

⁵⁹ Tribunale di Bologna, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, Ordinanza di archiviazione, N. 13225/11R.G.N.R., N. 8757/12 R.G.G.I.P.

⁶⁰ Tribunale di Bologna, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, Ordinanza di archiviazione, N. 13225/11R.G.N.R., N. 8757/12 R.G.G.I.P.

⁶¹ Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010. Il presente studio resta ad oggi quello che offre una preziosissima mole documentale e una analisi di dettaglio imprescindibile per coloro che si interessino alla Strage di Bologna.

⁶² Cutonilli & Priore, 2016. Questo studio ha il grande pregio di offrire una dettagliata analisi della situazione politica nazionale e internazionale in cui la Strage di Bologna maturò. L'attentato e gli eventi che ad esso si correlano sono collocati all'interno dei cambiamenti politici e di governo italiani e aiutano la comprensione dei depistaggi e degli evidenti assurdi probatori alla base della precedente sentenza in relazione alle necessità della politica e della geopolitica

in Carlos, nel FPLP e in possibili collaboratori italiani i protagonisti della strage senza però escludere l'ipotesi di una esplosione accidentale; ed il terzo è quello dello stesso Carlos che parla di un sabotaggio effettuato da Gladio - con Kram come vittima ideale per depistare - allo scopo di rovinare le buone relazioni tra i Servizi italiani e le fazioni palestinesi⁶³. Se i primi due indirizzi si basano su dettagliate ricerche documentali ed assumono valenza di ricostruzione storica, e di incentivo alla prosecuzione di questa attività, il terzo, quello di Carlos, ha invece rilevanza come fonte orale di un protagonista indiscusso dell'epoca e della strage avvenuta a Bologna, dove è certa la presenza di almeno un uomo del suo gruppo. I tre diversi indirizzi di ricostruzione storica hanno in comune un aspetto cardine, si incentrano tutti sul cosiddetto "Lodo Moro", descritto in modo chiaro dal giudice Carlo Mastelloni: "Era un accordo non scritto, che si è andato affinando nel tempo. Qualcosa del genere lo siglarono anche i francesi. Il nostro, però, era più articolato: prevedeva, in cambio della non belligeranza dei palestinesi contro l'Italia, sostegno politico nelle sedi internazionali e molti aiuti materiali. Mi risultano consegne di armi, nascoste dietro il sistema delle triangolazioni, e poi camion, ospedali, soldi, borse di studio per i loro studenti, i quali peraltro tutto facevano meno che studiare, libero transito per il nostro territorio di armi e di combattenti. L'accordo prevedeva anche la liberazione di terroristi palestinesi nel caso la polizia li avesse arrestati⁶⁴". Un accordo molto importante che, per quanto sappiamo ad oggi, aveva una preponderante finalità pratica, ossia quella di preservare il territorio italiano da possibili attentati, e si inseriva anche in una più ampia strategia geopolitica che ambiva a smarcarsi dalle posizioni più filoamericane e a disegnare un nuovo ruolo dell'Italia nel Mediterraneo - ruolo all'interno del quale si riconoscevano i diritti ad una patria per il popolo palestinese.

Dunque sia che l'attentato alla stazione di Bologna sia visto come pura ritorsione per la violazione o ritardata attuazione⁶⁵ italiana del Lodo Moro, in seguito all'arresto nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1979 di Abu Saleh - uomo di Carlos⁶⁶ e del FPLP in Italia - e dei tre autonomi romani che stavano trasportando missili Strela provenienti dalla Bulgaria⁶⁷, sia che permanga il dubbio tra una vera e propria ritorsione o una esplosione accidentale durante un trasporto di esplosivo - organizzato dal gruppo Carlos e dal FPLP con probabile supporto logistico di organizzazioni italiane - destinato ad un altro obiettivo⁶⁸, ma anche

italiana. Per quanto riguarda il tema della sentenza antistorica e "di comodo" che ha visto la condanna definitiva di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini e le assenze investigative sulla cosiddetta "pista palestinese" si veda lo studio che ha aperto un vero e proprio filone di ricerca storica e di giornalismo d'inchiesta: Colombo, 2007.

⁶³ "Se Kram fosse morto nell'attentato sarebbe stato un responsabile perfetto a cui dare la colpa", sono queste le parole testuali di Carlos. Per il testo integrale dell'intervista v. Midolo & Piccinini, 2010.

⁶⁴ Grignetti, 2016.

⁶⁵ L'evento e le conseguenze politiche della cattura dei tre autonomi romani e di Abu Saleh sono ampiamente ricostruiti in tutti gli studi sin qui citati, assieme alle minacce del FPLP per ottenere la liberazione degli arrestati e la restituzione dell'armamento in conformità agli accordi contenuti nel Lodo Moro - resi peraltro pubblici dal FPLP stesso durante il processo - ed assieme alla consapevolezza dei nostri Servizi che il FPLP, irritato dalla mancata rapida risoluzione della vicenda, si era rivolto a Carlos per azioni ritorsive. Si vedano in proposito: A. Colombo, 2007; Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010; Cutonilli & Priore, 2016. Ciò che giova notare, e che induce a propendere per una attuazione del Lodo Moro che non è stata rapida come si sarebbe atteso il FPLP, ma che sembra comunque essere avvenuta, è il fatto che la scarcerazione di Saleh sia avvenuta in anticipo rispetto a quella dei tre autonomi e che essa è stata così ricostruita dallo stesso interessato: "penso che sia stato Giovannone (Stefano Giovannone capocentro dei Servizi italiani a Beirut e garante del Lodo Moro) a intervenire". Si veda "Intervista alla storia: Abu Saleh e i lanciamissili di Ortona", *Arab Monitor*, marzo 2009, in Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 264-268.

⁶⁶ Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 69-70.

⁶⁷ La provenienza bulgara degli armamenti è dettagliatamente ricostruita in Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 162-163.

⁶⁸ Durante una recente intervista il giudice Priore afferma: "Nelle carte che abbiamo ottenuto dai

nel caso che, come sostiene Carlos l'esplosione sia da attribuire a un intervento dei Servizi americani e di Gladio ostili al Lodo Moro e desiderosi di mantenere l'Italia nell'orbita NATO⁶⁹, appare evidente proprio la centralità del Lodo Moro nella vicenda della strage alla stazione di Bologna.

Recentemente il ritrovamento di un documento riservato che prova l'esistenza del Lodo Moro ha ricevuto grande attenzione da parte dei media⁷⁰. Il documento ha indubbia natura probatoria dell'accordo, ma occorre anche tener presente che il Lodo Moro, aldilà di questo importante rinvenimento, è storicamente provato da lunga data in base a evidenze fattuali, testimoniali e documentali⁷¹. Basti citare, per la parte testimoniale, le parole di Abu Saleh da parte palestinese: "io posso dire che c'era effettivamente un accordo ed era tra l'Italia e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Fu raggiunto tramite il Sismi, di cui il colonnello Stefano Giovannone, a Beirut, era il garante⁷²". E quelle, per parte italiana, di Armando Sportelli, all'epoca dei fatti colonnello e capo del Dipartimento Affari Internazionali del SISMI (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare), che pur cercando di limitare il ruolo dell'accordo nelle sue implicazioni di gestione logistica degli armamenti palestinesi sul territorio nazionale, afferma: "Fu un accordo politico con l'Olp di Yasser Arafat. Il servizio fu sollecitato da Aldo Moro, ministro degli Esteri. Incaricai il colonnello Giovannone per i primi contatti, seguendone gli sviluppi, intervenendo direttamente quando si rese necessario. Giovannone fu alle mie dirette dipendenze finché non lasciò l'incarico di capo centro a Beirut, nell'autunno 1981⁷³".

Prendendo in esame il documento citato come probatorio a livello definitivo dell'esistenza del Lodo Moro, un telegramma inviato da Beirut ai vertici romani del SID (Servizio informazioni difesa) - in data 17 febbraio 1978 alle ore 17,30 - dal colonnello Stefano Giovannone, in quel momento responsabile dei Servizi segreti italiani in Libano, si legge: "Mio abituale interlocutore rappresentante Fplp Habbash, incontrato stamattina, habet vivamente consigliatomi non allontanarmi Beirut, in considerazione dovermi urgentemente contattare per informazioni riguardanti operazione terroristica di notevole portata programmata asseritamente da terroristi europei, che potrebbe coinvolgere nostro Paese se dovesse essere definito progetto congiunto discusso giorni scorsi in Europa da rappresentanti organizzazione estremista. At mie reiterate insistenze per avere maggiori dettagli, interlocutore habet assicuratomi che Fplp opererà in attuazione confermati impegni miranti escludere nostro Paese da piani terroristici genere, soggiungendo che mi fornirà soltanto, se necessario, elementi per eventuale adozione adeguate misure da parte nostre autorità. Alt. Fine"⁷⁴. Non vi è, dunque, ragione alcuna, a livello storico, per dubitare dell'esistenza e dell'importanza del Lodo Moro del quale resta però da comprendere maggiormente l'intima natura. Se il colonnello Giovannone può essere considerato il "garante" del Lodo Moro, egli resta una figura enigmatica che sarebbe necessario studiare più approfonditamente anche per meglio comprendere la natura e l'essenza del Lodo stesso. Carlo Mastelloni, nella sua veste di Procuratore della Repubblica aggiunto a Venezia, dichiara a Radio Rai in data 28 ottobre 2012: "La politica filoaraba è un atteggiamento che aveva il Potere allora ma noi siamo sempre stati fedeli

servizi appaiono delle note in cui vengono allertati tutti i centri, e in particolare quello di Bari. Non si capisce perché i terroristi dovevano prendersela con Bari. Nella provincia di Bari c'era il carcere di Trani in cui era detenuto Saleh, il palestinese capo dei tre che portavano i missili a Ortona. Il carcere aveva muri di uno spessore eccezionale che non potevano essere abbattuti con esplosivo normale, ma con esplosivo in grado di creare varchi". Si veda: De Feudis, 2016.

⁶⁹ Marceddu, 2014. Midolo & Piccinini, 2010.

⁷⁰ Valenza, 2015. Tortorella, 2015, l'articolo contiene copia del documento.

⁷¹ Si veda, per una idea sommaria del vasto numero di evidenze che provano il Lodo Moro, il lungo elenco probatorio riportato in Cutonilli & Priore, 2016: 56-60, 65-66, 93, 106.

⁷² Si veda "Intervista alla storia: Abu Saleh e i lanciamissili di Ortona", *Arab Monitor*, marzo 2009, in Paradisi, Pelizzaro e de Quengo de Tonquédec, 2010: 264-268.

⁷³ Laporta, 2016.

⁷⁴ Tortorella, 2015.

all'Alleanza Atlantica. Per esempio, quando si trattava di dare armamento a Gheddafi sicuramente l'ambasciata americana dava il suo placet. Anche perché armare significa controllare un paese. Certamente non gli davamo materiale di tecnologia avanzata. Quindi il ragionamento è molto complesso. Tant'è che alla fine di tutto, con Giovannone detenuto, chiuso il verbale lui dice: 'Dottore, io lavoravo per la Cia''⁷⁵.

L'attuale stato della ricerca, grazie all'ampia mole documentale reperita e analizzata, rende ad oggi storicamente credibile la cosiddetta "pista palestinese", anche se forse sarebbe più opportuno parlare di "piste palestinesi". Oltre all'opera di ricerca storica tuttora necessaria per portare definitiva chiarezza sulla Strage di Bologna, resta ancora da intraprendere un progetto intereuropeo che analizzi eventuali ulteriori correlazioni tra quanto emerso a livello di revisione storica per le stragi di Parigi e dell'Oktobertfest di Monaco e la stessa Strage di Bologna. Ossia la contestualizzazione della Strage di Bologna in una più ampia panoramica storica legata alle tensioni internazionali che la possibile esistenza di "lodi Moro" francesi⁷⁶ e tedeschi,⁷⁷ del resto la stessa Bulgaria, come visto, vi dovette ricorrere e anche la Svizzera sembra aver percorso quella soluzione,⁷⁸ potrebbero aver determinato. Lo studio dei "lodi Moro" di più paesi diviene necessario anche per riconsiderare la posizione dell'Europa occidentale nello scenario della Guerra Fredda e, eventualmente, revisionare proprio l'idea di una uniforme posizione occidentale verso una orientale e la presenza, invece, di una posizione autonoma degli Stati europei. Particolare approfondimento meritano, inoltre, gli atti dei Servizi di sicurezza bulgari menzionati in questo contributo - al momento ancora non consultati nella loro vastità - inerenti la lunga riunione del gruppo Carlos del settembre 1979 - gennaio 1980, avvenuta proprio nel momento in cui l'importanza strategica dei Servizi bulgari aumentava all'interno del coordinamento dei Servizi del blocco dell'Est acquisendo competenza geografica sul Medio Oriente. Una presenza, quella di numerosi membri del Gruppo Carlos e dei vertici dei gruppi combattenti palestinesi in Bulgaria, che precede le tre stragi che insanguineranno l'Europa tra l'estate e l'autunno del 1980. Sarà, dunque, compito dei ricercatori storici e di uno scrupoloso giornalismo di inchiesta proseguire l'acquisizione e lo studio di nuove fonti documentali nei vari archivi dei Servizi segreti protagonisti della storia sotterranea dell'Europa durante la Guerra Fredda. Come sarà cruciale incrociare questi dati di archivio con le fonti testimoniali che ancora numerose si possono acquisire e analizzare attraverso il metodo dell'oral history. Resta, ad esempio, indubbiamente inspiegabile come una figura dalla grande rilevanza storica e politica come Carlos sia rimasto così poco ascoltato e interpellato dai ricercatori italiani.

Un ultimo punto, di non secondaria rilevanza, sarebbe l'auspicabile intensificata collaborazione, a trentasei anni dalla strage, con i Servizi di intelligence affinché, attraverso testimonianze e documenti di archivio, la più grande strage avvenuta sul nostro territorio nazionale trovi una degna ricostruzione storica. Del resto l'avvio del filone di ricerca sulle "piste palestinesi", poi dimostratosi fruttuoso e ricco di rilevanti scoperte storiche, deve più alle iniziali dichiarazioni di Carlos che a fonti istituzionali italiane. Sebbene non se ne sia ancora ricostruita l'intima natura, non vi è ormai dubbio della esistenza del Lodo Moro. Ma sono forse le "relazioni scomode" che esso ha implicato - i Servizi di sicurezza italiani collaborarono con i palestinesi e con il FPLP che a sua volta collaboravano con i vari movimenti del radicalismo politico di sinistra e con le Brigate Rosse⁷⁹ - che ancora non ci

⁷⁵ Fabbri, 2013.

⁷⁶ Grignetti, 2016.

⁷⁷ Bohr, Latsch e Wiegrefe, 2012.

⁷⁸ Geiser, 2016. Foulkes, 2016. Una "task force" governativa ha successivamente comunicato che non vi sono file in grado di attestare l'esistenza dell'accordo segreto: Shields & Miller, 2016. Dal punto di vista delle fonti storiche bisogna notare che tale tipo di accordi lascia raramente tracce documentali e quando ciò avviene esse sono solitamente frammentarie.

⁷⁹ Molto sulla collaborazione tra i gruppi palestinesi e i gruppi del radicalismo politico di sinistra in Italia è contenuto nei libri citati sulla "pista palestinese". Alcune ipotesi e ricostruzioni di collaborazione tra i nostri Servizi e i gruppi palestinesi come contatto con le Brigate Rosse

consentono di determinarne con chiarezza definitiva le correlazioni con la Strage di Bologna e nemmeno di apprezzarne storicamente la valenza, non solo di salvaguardia del territorio italiano, ma anche di azione geopolitica autonoma italiana.

Bibliografia

- 3SAT, *Verstrickungen der Stasi. Recherchen der Publizistin Regine Igel*: (23/9/2016) <http://www.3sat.de/page/?source=/kulturzeit/themen/164190/index.html>.
- G. Ambrosino, *Ancora misteri (e intossicazioni) sulla strage del 2 agosto 1980. "Bologna, l'ultimo depistaggio"*, Il Manifesto, 1/8/2007.
- S. Aust & D. Laabs, *Heimatschutz. Der Staat und die Mordserie des NSU*, München, Pantheon, 2014.
- P. Avrich, *Sacco and Vanzetti. The Anarchist Background*, Princeton, Princeton University Press, 1991.
- J. Baev, *Bulgarian Foreign Intelligence Files on International Terrorism*, in via di pubblicazione, 2016.
- Balkananalysis, *The Development of International Terrorism, as Assessed by the Former Communist Bulgarian Secret Services: Interview with Professor Jordan Baev*: (3/9/2016) <http://www.balkananalysis.com/bulgaria/category/interview/>.
- F. Bohr, G. Latsch e K. Wiegrefe, *Germany's Secret Contacts to Palestinian Terrorists*, Spiegel Online, 28/8/2012: (27/9/2016) <http://www.spiegel.de/international/world/germany-maintained-contacts-with-palestinians-after-munich-massacre-a-852322.html>.
- G. Botsch, *Die extreme Rechte in der Bundesrepublik Deutschland 1949 bis heute*, Bonn, Bundeszentrale für Politische Bildung, 2012.
- H. Brenneisen, D. Staack e S. Kischewski, *60 Jahre Grundgesetz*, Berlin, Münster, 2010.
- A. Cappai, *Papago. Barche che hanno incontrato la storia*, Nutrimenti, Roma, 2012.
- U. Chaussy, *Oktoberfest - das Attentat. Wie die Verdrängung des Rechtsterrors began*, Berlin, Links, 2014.
- A. Colombo, *Storia nera. Bologna, la verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti*, Milano, Cairo, 2007.
- R. H. Cummings, *Cold War radio. The dangerous history of American broadcasting in Europe. 1950-1989*, Jefferson - London, McFarland & Co, 2009.
- V. Cutonilli, *Bologna 2 agosto 1980. Strage all'italiana*, Roma, Trecento, 2007.
- V. Cutonilli & R. Priore, *I segreti di Bologna*, Milano, Chiarelettere, 2016.
- M. De Feudis, «L'esplosivo di Bologna era per Trani e doveva servire per un'evasione», Corriere della Sera - Corriere del Mezzogiorno, 12/8/2016: (30/8/2016) http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/cronaca/16_agosto_12/esplosivo-bologna-era-trani-doveva-servire-un-evasione-04e5171a-6074-11e6-addc-c76dce7e53cd.shtml.
- B. De Graaff, *The Difference between Legal Proof and Historical Evidence. The Trial of Slobodan Milosevic and the Case of Srebrenica*, European Review, Vol. 14, Issue 4, October 2006.
- Der Spiegel, „Sie sagten, Hoffmann heißt der Boß". SPIEGEL-Interview mit Palästinenser-Führer Abu Ijad über PLO-Zusammenarbeit mit deutschen Neonazis, Der Spiegel, n. 29, 13/7/1981: (22/9/2016) <http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-14346673.html>.
- Der Spiegel, *Hochspringen nach: a b Du bist jetzt einer von uns. Die Stasi-Karriere des westdeutschen Neonazis Odfried Hepp*, Der Spiegel, 18 Novembre 1991.

vengono anche avanzate in libri inerenti il caso Moro e le trattative per la sua liberazione. Interessanti, tra gli altri, per comprendere il livello della collaborazione tra palestinesi e Brigate Rosse: Guidelli, 2012; Sadar, 2015; Cappai, 2012.

- T. Fabbri, *"Lodo Moro": per comprenderlo bisogna conoscere chi era Stefano Giovannone, il "Lawrence d'Arabia"*, Il circolo de Il Manifesto, 4/1/2013.
- I. Foulkes, *Switzerland 'made secret deal with PLO' after bomb attacks*, BBC News, 22/1/2016: (15/9/2016) <http://www.bbc.com/news/world-europe-35384354>.
- R. Fromm, *Die "Wehrsportgruppe Hoffmann". Darstellung, Analyse und Einordnung. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen und europäischen Rechtsextremismus*, Frankfurt am Main - New York, Peter Lang, 1998.
- D. Ganser, *NATO's secret armies. Operation Gladio and terrorism in Western Europe*, London - New York, Frank Cass, 2005.
- J. Willems, *Gladio*, Bruxelles, EPO dossier, 1991.
- D. Ganser, *The Ghost of Machiavelli. An approach to operation Gladio and terrorism in cold war Italy*, Crime, law and social change, H. 45, 2006.
- U. Geiser, *Report reveals clandestine Swiss deal with PLO*, swissinfo.ch, 20/1/2016: (28/9/2016) http://www.swissinfo.ch/eng/risky-compromise_report-reveals-clandestine-swiss-deal-with-plo/41906002.
- J. Gieseke, *The GDR State Security. Shield and Sword of the Party*, Berlin, BStU, 2005.
- H. Glyn, *Penetrating the fog of war. The use of oral history in military research history*, Oral History Association of Australia Journal, No. 15, 1993.
- F. Grignetti, *Mastelloni: "Così nel '71 bloccammo un golpe Gheddafi"*, La Stampa, 24/5/2016: (24/8/2016) <http://www.lastampa.it/2016/05/24/cultura/cos-nel-bloccammo-un-golpe-contro-gheddafi-rASfUnUDqFIa6U8SuVigII/pagina.html>.
- N. Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS. Pensiero politico, formazione culturale e motivazioni al volontariato. Una storia orale*, Chieti, Solfanelli, 2014.
- G. Guidelli, *Porto d'armi. Indagine sui rapporti BR-palestinesi*, Urbino, Quattro Venti, 2012.
- F. Gutermuth & W. Schoen, *Gladio - Geheimarmeen in Europa*, SWR documentary, Germany 2010.
- H. Hupertz, *Ein Links-rechts-Terrorist packt aus: „Der Rebell bei Arte*, Frankfurter Allgemeine Zeitung, 7/11/2005.
- R. Igel, *Terrorismus Lügen. Wie die Stasi im Untergrund agierte*, München, Herbig, 2012.
- J. W. Johnson, *Historic U.S. Court Cases. An Encyclopedia*, New York, Routledge, 2001.
- P. Laporta, *Patto Moro-Arafat: l'Italia evitò le bombe ma si fece due nemici*, Libero, 30/5/2016: (27/9/2016) <https://ilfuocoelsilenzio.wordpress.com/2016/06/13/il-lodo-preso-a-sportellate/>.
- D. Leblanc & B. Curry, *File on 1980 Paris bombing revealed*, The Globe and Mail, 20/11/2008.
- T. Lecorte, *Oktoberfest-Attentat 1980. Teil 1. Untersuchung zur möglichen Verwicklung der Wehrsportgruppe Hoffman*, Berlin, Tomas Lecorte, 2013.
- B. J. Lutz & J. M. Lutz, *Terrorism in America*, New York, Palgrave MacMillan, 2007.
- A. Maegerle & H. Schiedel, *Krude Allianz Das arabisch-islamistische Bündnis mit deutschen und österreichischen Rechtsextremisten*, DOW - Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes, s.d.
- D. Marceddu, *Strage Bologna, la lettera del terrorista Carlos: "Innocenti Mambro e Fioravanti"*, Il Fatto Quotidiano, 16/12/2014: (1/9/2016) <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/16/strage-bologna-lettera-terrorista-carlos-innocenti-mambro-fioravanti/1281149/>
- E. Midolo & F. Piccinini, *Bologna e Ustica. Le verità di Carlos*, Agora Vox, 2/8/2010: (14/9/2016) <http://www.agoravox.it/Bologna-e-Ustica-Le-verita-di.html>.
- G. Paradisi, *2 agosto 1980: intervista all'avvocato Gabriele Bordonni: ecco la "verità" di Carlos*, Segreti di Stato: (12/9/2016) <http://www.segretidistato.it/?p=17625>.
- G. Paradisi, G. P. Pelizzaro e F. de Quengo de Tonquédec, *Dossier strage di Bologna. La pista segreta*, Bologna, Giraldi, 2010.
- M. Perelman, *Finally, an Arrest in Bombing of Paris Shul*, Forward, 20/11/2008.

- M. Perez, *Hassan Diab, le principal suspect de l'attentat de la rue Copernic, en détention provisoire*, Actualité juive, 16/11/2014.
- E. Raisi, *Bomba o non bomba. Bologna, 2 agosto 1980. Alla ricerca ossessiva della verità*, Argelato (BO), Minerva, 2012.
- Redazione, *Carlos vuole parlare sul 2 agosto, ma la Procura non è interessata*, Secolo d'Italia, 6/4/2012: (26/9/2016) <http://www.secoloditalia.it/2012/04/carlos-vuole-parlare-sul-2-agosto-ma-la-procura-non-interessata/>.
- N. Rescher & C. B. Joynt, *Evidence in History and in the Law*, The Journal of Philosophy, Vol. 56, No. 13, 1959.
- V. Sabadin, *Mitrokhin, armi del Kgb nascoste in tutta Europa. A Cambridge resi pubblici i dossier dell'archivio: a Roma tre depositi*, La Stampa, 8/7/2014.
- G. Sadar, *Il grande fuoco. 4 agosto 1972. L'attentato all'oleodotto di Trieste*, Trieste, MGS Press, 2015.
- V. Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016.
- Segreti di Stato, *Agosto-Ottobre 1980: tre stragi insanguinano l'Europa*, segretidistato.it, 2012: (10/9/2016) <http://www.segretidistato.it/?p=190>
- J. Schmeidel, *STASI. Shield and Sword of the Party*, London, Routledge, 2008.
- A. Selvatici, *Così sbianchettarono il dossier Mitrokhin. Chi, e perché, ha paura di aprire gli archivi che in altri Paesi sono pubblici?*, Il Tempo, 29/9/2014.
- M. Shields & J. Miller, *Swiss panel finds no evidence of secret 1970s deal with PLO*, Reuters, 11/5/2016: (28/9/2016) <http://www.reuters.com/article/us-swiss-plo-deal-idUSKCN0Y2176>.
- D. Strothmann, "Wehrsportgruppe Hoffmann". *Kein Märchen vom bösen Wolf. Hatte der Rechtsterrorist Gundolf Köhler Hintermänner?*, Zeist, 3/10/1980.
- L. Tofan, *Șacalul Securității. Teroristul Carlos în slujba regimului Ceaușescu*, Bucarest, Poliform, 2013.
- M. Tortorella, *I misteri del "Lodo Moro" e la strage di Bologna*, Panorama, 14/10/2015: (10/8/2016) <http://www.panorama.it/news/in-giustizia/misteri-del-lodo-moro-e-la-strage-di-bologna/>
- Tribunale di Bologna, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, Ordinanza di archiviazione, N. 13225/11R.G.N.R, N. 8757/12 R.G.G.I.P.
- M. Valenza, *Lodo Moro, patto anti-attentati con i palestinesi: il documento dell'accordo segreto*, Il Giornale, 8/10/2015.